# Per le strade risuonano i sei strumenti di Pianocity

## La nuova idea piace e funziona soprattutto dove la gente ha più tempo per ascoltare

BERNARDINO ZAPPA

Anche a Bergamo è arrivato «Pianocity», versione democratica e di piazza del concerto per pianoforte. Dopo Milano, tre anni fa, e Brescia lo scorso anno anche la nostra città assapora la versione italiana dello «Street piano», grazie al Festival internazionale della Cultura. Sei strumenti sono stati collocati tra Città Alta e città bassa, grazie a varie collaborazioni, tra cui San Michele Pianoforti (che ha fornito i sei strumenti Yamaha).

Strumento borghese e «popolare» per definizione nell'Ottocento, il pianoforte ha perso terreno negli ultimi decenni, per l'irrompere delle tastiere elettriche ed elettroniche, più pratiche da suonare, ma anche più semplici da spostare.

L'idea di «Pianocity» piace e funziona. In Stazione ferroviaria c'è chi sfiora qualche tasto, chi abbozza una marcia turca di Mozart senza sedersi, mentre curiosi passano e rallentano il passo ad ascoltare. I luoghi di passaggio hanno dei pro (tanta gente) ma anche dei contro: alla stazione della funicolare in Città Alta il piano – quando abbiamo fatto noi visita - era solo soletto in mezzo a due file di folla accalcate per scendere. Così anche in via Colleoni (vicino al ristorante Mimmo).

Diversa suona la faccenda nei posti come piazza Pontida, Quadriportico del Sentierone e Balzer, e piazza Vecchia, vicino al Caffè Tasso. Qui il flusso di gente è meno intenso e i pianisti sono più numerosi. C'è chi intona l'immortale lirismo di Chopin, tra «Valzer del cagnolino» e Notturni, chi si dedica alle canzoni d'autore, da Masini a Renato Zero, dal John Lennon di «Yesterday» a Iglesias. C'è chi si lancia in improvvisazioni jazz gradevoli e fluide.

*In piazza Pontida e piazza Vecchia note classiche e leggere*

«Pianoforte per tutti: sono qui, suonami» recita lo slogan. L'intento è creare una partecipazione aperta, democratica nei generi, negli stili, e negli esecutori.

Un modo per far conoscere e diffondere l'uso del pianoforte, farlo uscire dai teatri dalle sale da concerto, anche a costo di qualche interferenza sonora. I giorni 16, 17, 23 e 24 maggio gli studenti del Conservatorio terranno veri e propri concerti in parallelo sui sei pianoforti, con tanto di piccoli laboratori per consentire di provare a suonare. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un pianoforte sotto i portici di Piazza Pontida FOTO BEDOLIS

Aveva 77 anni

## Addio a King Scrisse «Stand by me»

**Il cantante di «Stand By Me». In questa breve frase c'è tutta la carriera di Benjamin Earl Nelson, meglio conosciuto come Ben E. King, morto a 77 anni. La sua carriera è rimasta legata a una delle canzoni più belle e famose di sempre, scritta, all'alba della sua carriera solista nel 1961 insieme a Leiber e Stoller. Quando ancora usava il suo nome anagrafico, sul finire degli anni '50, aveva fondato i Five Crowns, un gruppo doo wop. Il colpo di fortuna arrivò quando il manager dei Drifters, uno dei gruppi vocali più celebri dell'epoca licenziò i componenti originali e li sostituì in blocco con i Five Crowns. Nel '59 arriva il primo successo, «There Goes My Baby» (di cui King è co-autore), seguito da classici firmati da Doc Pomus e Mort Shuman come «Save The Last Dance For Me», «This Magic Moment» e «I Count The Tears». Uscito dai Drifters arrivano il cambio di nome e il grande successo. Ben E. King nel 1961 esordisce con «Spanish Harlem», poi, firma «Stand By Me» ed entra nella storia. Il suo nome è rimasto stabilmente nella classifica di Billboard fino al 1965 quando la British Invasion cambiò radicalmente la scena musicale e finì per mettere in ombra i cantanti della generazione precedente come lui.**

**La sua canzone più famosa, di cui John Lennon gece una versione memorabile, ha continuato la sua leggenda.**

LA RECENSIONE

## *Un Bahrami raffinato nel Bach più delicato*

**Ramin Bahrami, considerato uno tra i più importanti interpreti bachiani a livello internazionale, non ha tradito le attese esibendosi giovedì al Teatro Donizetti nell'ambito del 52° Festival Pianistico. Con lui, sul palco, c'era il direttore artistico Pier Carlo Orizio alla guida dell'orchestra Filarmonica del Festival.**

**Il pianista iraniano si è esibito nella prima parte della serata rileggendo con nitore e solidità i Concerti in re minore e fa minore per pianoforte e orchestra di Johann Sebastian Bach. Non si trattava, come ovvio, di una rilettura filologica dei concerti per clavicembalo e archi del maestro di Eisenach, il pianoforte ha caratteristiche diverse e l'orchestra d'archi non era certo un'orchestra barocca, visto l'importante numero di strumentisti impiegati. Nel complesso comunque l'equilibrio fonico tra pianoforte e archi era apprezzabile ed equilibrato.**

**Bahrami si è mosso con assoluta padronanza, raggiungendo un culmine interpretativo di assoluta raffinatezza nel celebre «Largo» del Concerto in fa minore, una pagina tra le più espressive per la melodia barocca che Bach abbia mai scritto, qui suonata con assoluta delicatezza. Il direttore Orizio, con gesto puntuale ed espressivo, ha guidato una buona orchestra che nel tecnicismo smagliante ed elaborato dei passi ne è uscita bene e con coesione, allineandosi al solista che dettava respiri e dinamiche. Bahrami ha poi salutato il pubblico del Donizetti con una bellissima e intensa rilettura dell'«Aria sulla Quarta Corda» di Bach, dedicata al ricordo dei maestri Claudio Abbado e Agostino Orizio.**

**Lorenzo Tassi**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lorenzo Fragola incontra i fan martedì a «Le due torri»

Lorenzo Fragola, 20 anni

**Martedì a partire dalle ore 17 Lorenzo Fragola, ventenne cantautore di origini catanesi vincitore dell'8ª edizione del talent show X Factor incontrerà i fan per autografare le copie del suo album d'esordio «1995», presso il centro commerciale Le due torri di via Guzzanica 62/64 a Stezzano.**

Nato a Catania il 26 aprile 1995, nell'estate del 2014 Fragola ha partecipato alle audizioni di X Factor, riuscendo ad accedere alle fasi successive ed entrare a far parte dell'ottava edizione, inserito nella categoria Uomini 16/24 del rapper Fedez.

Il 4 dicembre 2014 ha pubblicato il suo singolo di debutto «The reason why», certificato dalla Fimi prima disco d'oro e poi doppio disco di platino, stabilendo così un primato assoluto all'interno del programma che una settimana più tardi lo avrebbe eletto vincitore.

Nel febbraio del 2015 Fragola ha partecipato alla 65ª edizione del Festival di Sanremo nella sezione «Big» con il brano «Siamo uguali», che si è classificato al decimo posto. Il singolo anticipava la pubblicazione del primo album in studio del cantante, intitolato appunto «1995». Pubblicato il 31 marzo scorso, è balzato in prima posizione nella classifica italiana degli album più venduti dopo una settimana.

L'album, di cui è autore lo stesso Fragola, contiene brani interpretati sia in inglese che in italiano. ■

# International jazz day, gran parata dei molti talenti bergamaschi

**Nel segno di Martin Luther King e delle parole del grande leader afroamericano sul jazz si è aperta giovedì sera la manifestazione organizzata dal Centro didattico produzione musica al Centro congressi Giovanni XXIII.**

Una serata con tanta, tanta musica, per rendere partecipe anche Bergamo dell'International jazz day, appuntamento che l'Unesco ha proclamato per promuovere il contributo che questo genere musicale ha dato in sostegno al dialogo interculturale tra i popoli e in favore della cooperazione tra le persone. Così il 30 aprile di ogni anno in moltissimi Paesi si organizzano attività grandi e piccole per valorizzare l'apporto culturale che il jazz ha dato e continua a dare alla cultura contemporanea.

Una comunità globale cui ha concorso anche il folto gruppo di musicisti ascoltati a Bergamo, in ideale contatto con tanti altri impegnati in contemporanea a tutte le latitudini e longitudini del pianeta. Claudio Angeleri, pianista, compositore, nonché anima e cuore della nota scuola privata di musica bergamasca, una struttura didattica che si avvale del supporto di enti e istituzioni del territorio, ha introdotto la folta platea che ha riempito la sala del Centro congressi alle performance di una ventina di formazioni.

Seduto davanti ai tasti in ebano e avorio, ha aperto le danze Gianni Bergamelli, testimone dell'epoca pionieristica del primo jazz orobico, quando ancora swing e canzone flirtavano. Viceversa l'altro «grande vecchio» del jazz bergamasco, Gianluigi Trovesi, che proprio con Bergamelli si è avviato sulla strada delle note improvvisate diventandone protagonista a livello internazionale, a causa di un problema di salute non ha potuto essere presente. Ci ha pensato però il quartetto di Paolo Manzolini a interpretare una delle composizioni del clarinettista e sassofonista di Nembro.

La sala strapiena del Centro congressi FOTO MARIA ZANCHI

Tra gli ospiti non bergamaschi da ricordare il chitarrista Dario Faiella e il sassofonista Giulio Visibelli, come pure il bravo chitarrista maltese Sandro Zerafa. E ancora il trio del sassofonista Emilio Maciel. Non sono stati peraltro gli «standard» del jazz a costituire il repertorio privilegiato della serata. Così all'impeccabile interpretazione di un classico come «A night in Tunisia», proposto dal quintetto di Angeleri allargato alla chitarra di Zerafa e alla versione «vocalese» del noto assolo di Coleman Hawkins su «Body and soul» proposto da Elena Biagioni, si sono affiancate molte composizioni originali, dall'interessante quartetto dei più giovani Andreoli e Bottacchiari al brano scritto dal pianista Alessandro Fabiani per Paolo Arzano, giornalista recentemente scomparso, al quale è stata dedicata la serata.

Altri ancora hanno spinto l'acceleratore oltre i confini del jazz. Così gli Orobians, ska band decisamente fuori contesto, ma incline al divertente ancheggiamento sui temi in levare. Oppure la notevole qualità vocale, ancora da plasmare, di Claudia Buzzetti che ha interpretato «Senza fine». O il blues viscerale proposto in fine serata con ottimo controllo vocale da una Martha J. padrona anche della scena. Davvero bella la prova del quintetto di Gotti e Orlandi che, preso spunto dal maestro di Busseto, ha giocato la partita dell'eloquio improvvisativo non scontato. Su fronti diametralmente opposti i suoni e i groove elettrici dei Dionea, guidati da un virtuosistico Michele Gentilini, e la matura arte musicale del coraggioso e avventuroso trio di Roger Rota. Una varietà di voci e stili completata anche dalle applaudite prove di Patrizia Gregis in duo con Gendricson Mena.

Una serata che un volta di più mette agli atti come una musica spesso percepita come fenomeno d'importazione culturale sia ormai radicata anche qui come pratica esecutiva e creativa diffusa. ■

**Renato Magni**

©RIPRODUZIONE RISERVATA